KRIPTONITE

Rubrica di Antonio Marchetti

Orfani del rock

Siamo tutti orfani del rock. Non c'è più un inno, un *jingle*, un *leitmotiv* che rappresenti l'universo, multiverso, giovanile. Non c'è ballata che segnali una stagione della vita o un evento particolare, una svolta storica, qualcosa di epocale. Giovani senza rock è come dire giovani senza una famiglia, un'appartenenza. Assenza di storia, e di geografia. Nell'indistinto gassoso del tweet ed ora, o del banal post, tutto viene rimasterizzato, copiato, plagiato, giocando sull'assenza di memoria e sull'ignoranza, rivelando un mostruoso complesso d'inferiorità musicale rispetto alle esperienze di solo qualche anno fa. Piccoli uomini anche nella musica. Manca il rock perché non c'è la lotta?

O viceversa?

Sciolti gli ultimi gruppi, per ragioni anagrafiche o per stanchezza o quant'altro, rimane ben poco, a parte il ri-ascoltare dei quarantenni in su. Non può che sorprendere che dopo dieci anni di silenzio, il sessantacinquenne David Bowie il 15 marzo di quest'anno sia riapparso con un nuovo album, "The Next Day". In copertina quadrati bianchi alla Malevič cancellano ma lasciano trasparire il front cover del mitico "Heroes", di quasi trentacinque anni fa. Continuità-discontinuità. La risposta del Duca Bianco a coloro che oggi si rotolano come foche scomposte nelle nuove ideologie del nuovismo giovanilistico è spietata; basta solo la ballata "Where Are We Now?" contenuta nel nuovo album, di una bellezza struggente, ad azzittirli.

Pian piano il mondo si è scolorito e musicalmente reso monocorde e ripetitivo. Dalla manciata di coriandoli colorati

dei Settanta, passando per l'elaborazione del lutto del nero punk, si è passati a quel colore brutto e indefinibile, rappresentato da quell'indumento, il "barbour", che si doveva trattare col grasso, puzzolente, ad uso di balenieri di ritorno da cacce fallimentari, color verde naufragio, color eclissi della storia, sfumatura dittatura dei valori, color anonimo conformista siamo tutti uguali, è democrazia bruttezza! Dall'uscita dei cinema quando c'erano, dai supermercati, dalle scuole, dagli uffici, nelle piazze viste dall'alto apparve questo colore barbour-naufragio; e insieme ai colori iniziò a scomparire anche il rock.

Antonio Marchetti è nato a Pescara, il 2 dicembre del 1952. Frequenta la Facoltà di Architettura senza laurearsi. Lavora per alcuni anni come disegnatore e progettista presso lo Studio di Architettura di Antonio Michetti. Realizza arredi di interni con l'azienda di Vincenzo Patriarca. All'inizio degli anni Ottanta si trasferisce a Ravenna ove dirige la rivista d'arte e letteratura *Stilo*; partecipa alla fondazione del Circolo Gramsci promuovendo convegni e conferenze e con Marco Biraghi cura le pubblicazioni: *Naufragi, nel movimento dell'arte* e *Alberto Savinio, intrattenimento* (edizioni Pendragon). La sua prima mostra personale è a Milano, nel 1981, presso lo Studio Cesare Manzo. Nel 1993 si trasferisce a Rimini ove attualmente risiede e lavora. Tra le principali manifestazioni d'arte a cui partecipa si ricorda: *Materialmente, scultori degli anni Ottanta* (Bologna, Galleria d'Arte Moderna), *Anni Novanta* (Cattolica, Le Navi), 2011 *Padiglione Italia*, Abruzzo, 54° Esposizione Internazionale d'arte della Biennale di Venezia. (Ex Aurum Pescara, Fortezza Borbonica di Civitella del Tronto), 2012 *Souvenir*, Torri d'Italia, progetto ad hoc per Gran Touristas, Biennale di Architettura di Venezia. Tra le sue pubblicazioni vanno ricordate: *La lentezza del single* (Stamperia dell'Arancio), *Pescara, Ennio Flaiano e la città parallela* (Edizioni Unicopli), *L'orecchio alato* (Edizioni Lietocolle), *Gineceo* (Gruppo Albatros). Da diversi anni collabora alla rivista Il Grandevetro.